



**Ottobre 2001**

Guerra in Afghanistan  
I cacciabombardieri Usa  
attaccano i talebani

**Novembre 2001**

Sconfitta degli integralisti  
L'Alleanza del Nord  
conquista Kabul

**20 marzo 2003**

L'armata Usa sferra  
l'attacco contro l'Iraq  
Blair si schiera con Bush

**9 aprile 2003**

Gli americani a Baghdad  
Cade la statua di Saddam  
Impiccato nel 2006



**Afghanistan, strage di soldati Usa**

**KABUL** ■ La guerra scatenata da Bush contro l'Afghanistan, uno dei Paesi dell'«Asse del Male» o «Stati Canaglia», ha portato finora alla morte di oltre mille soldati della coalizione: 624 i militari americani caduti, 121 i britannici, 13 italiani

**L'operazione militare in Iraq**

**L'ULTIMA GUERRA** ■ Il 20 marzo 2003 Bush attacca Saddam. Con un'operazione-lampo le forze armate Usa conquistano Baghdad. Ma i guai cominciano dopo. Tra imboscate e attentati suicidi muoiono circa 4000 soldati statunitensi.

zato il pianeta, violato i diritti umani, ignorato l'emergenza ecologica, e pilotato l'economia nazionale e internazionale verso il colossale crack di cui stiamo sperimentando gli effetti in queste settimane.

E dire che il mondo intero si era stretto solidale intorno all'America dopo gli attentati dell'11 settembre. «Siamo tutti americani» era la parola d'ordine che, non solo in Italia e non solo nel cosiddetto Occidente, univa conservatori e progressisti di ogni tendenza nel nome della democrazia e della resistenza comune alla minaccia terroristica. George W. Bush «passerà alla storia» per avere vanificato quell'immenso capitale politico e culturale, di cui si era trovato allora depositario. Sotto la sua leadership nefasta, condizionata dall'estremismo del vicepresidente Cheney e del capo del Pentagono Rumsfeld, e ispirata alle teorie aggressive degli ideologi «neo-con», gli Stati Uniti hanno finito per agire da gendarmi vendicativi. Deludendo gli alleati e gli amici, che cercavano in loro dei partner forti per un'azione coordinata in difesa della pace, della sicurezza e della giustizia.

L'intervento armato in Afghanistan fu la legittima reazione allo

scempio delle Torri gemelle. Le truppe Usa intervennero contro mandanti e complici di quella sfida sanguinosa, forti di un mandato universale sancito dall'Onu. Ma c'era altro che premeva a Bush ed ai suoi cattivi consiglieri. E con il pretesto di continuare altrove l'opera iniziata a Kabul, George W. si lanciò nella sciagurata avventura mesopotamica. Questa volta non aveva alcun avallo dell'Onu. Invano tentarono di dissuaderlo i più importanti alleati europei ed i governi di quei Paesi arabi che pure erano stati al fianco di George padre nell'altra guerra del Golfo, dodici anni prima. L'America mentì al mondo sostenendo di attaccare Baghdad per sconfiggere l'integralismo islamico armato ed eliminare pericolose armi di sterminio. Il regime baathista era una feroce dittatura, ma nulla aveva a che vedere con Al Qaeda ed era sprovvisto di quegli arsenali. In Iraq fu esportato più caos che democrazia. Ancora oggi gli Stati Uniti sono impantanati in un conflitto dall'esito incerto.

Il grosso delle energie militari e finanziarie veniva dirottato su Baghdad, a scapito della ricostruzione civile ed economica dell'Afghanistan, dove i talebani intanto hanno

ritrovato vigore e persino consensi. Contemporaneamente l'amministrazione Bush legava indelebilmente il proprio nome al marchio d'infamia della tortura e degli abusi commessi ad Abu Ghraib e Guantanamo. La patria dei diritti umani ne ospitava orrende violazioni nelle proprie carceri. Giustificandole addirittura come strumenti eccezionali di autodifesa democratica. Con il Patriot Act venivano tollerate e legalizzate varie forme di sospensione delle libertà indi-

**La guerra al terrorismo  
Per attaccare l'Iraq  
distolse forze e risorse  
dall'Afghanistan**

viduali.

Insomma con Bush gli Usa perdevano la faccia. Proclamavano principi che venivano platealmente smentiti dai comportamenti pratici. E quando si rifiutarono di firmare il protocollo di Kyoto, fu tristemente chiaro come la politica della Casa Bianca, in questo inizio di XXI secolo, fosse improntata per certi aspetti al più sfacciato ed irresponsabile egoismo. La crisi finanziaria è cronaca dei giorni

nostri. Il liberismo sfrenato, incoraggiato dalla destra Repubblicana ed esaltato come segno distintivo di una società sanamente affrancata dal peso dell'oppressione statalista, ha provocato fallimenti a catena di banche ed aziende, ed ha gettato sul lastrico centinaia di migliaia di cittadini, stritolati dai debiti. Nel disperato tentativo di rimediare ad uno sconquasso cui aveva contribuito come garante di una «creatività» finanziaria poggiante sul vuoto, Bush si è ricordato improvvisamente che lo Stato non è solo l'avidio collettore di tasse dipinto dalla propaganda conservatrice. La mano pubblica è intervenuta in soccorso dei privati, arginando perdite, sventando tracolli.

L'abbandono del dogmatismo ultraliberista è un'implicita ammissione di sconfitta, così come lo è il recente confuso tentativo di percorrere strade diverse in Iraq e in Afghanistan. Ecco, volendo salvare qualcosa nell'era Bush, possiamo prendere gli ultimi mesi. Quelli in cui, resosi forse finalmente conto di avere sbagliato tutto, ha cercato di correggere almeno in parte i disastrosi errori compiuti nell'arco di due mandati presidenziali. ♦